N. 140 — GIORNO — Martedì-Mercoledì 21-22 Maggio — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Martedì-Mercoledì 21-22 Maggio — GIORNO — N. 140

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il ritiro di Kalnoky.
Il successore.

(Nostra corrispondenza)

Vienna, maggio 1895.

(Folc) — L'imperatore, con quel senno che lo distingue, ha dato al conflitto Banffy-Kalnoky la sola soluzione che ormai fosse possibile.

Dopo il rescritto imperiale di giorni fa, col quale non si accettavano le dimissioni del Kalnoky, e dopo la facoltà concessa al Governo ungherese di render pubblica la Nota che in merito al viaggio dell'Agliardi in Ungheria gli era stata diretta dal Ministero comune degli esteri, si sperava che tutto fosse accomodato. Ma la pubblicazione di quella Nota, nella quale si biasimava la condotta del nunzio, si giustificava le dichiarazioni del Banffy, non era riparazione sufficiente alla lezione inflittagli, nè appagava l'amor proprio nazionale degli ungheresi, i quali volevano che un'energica protesta fosse diretta al Vaticano. Anche a ciò il Kalnoky sembrava disposto; soltanto pare non si sia di nuovo trovato d'accordo col Banffy nè rapporto al tempo nè al modo di farlo. Di più il Kalnoky, come ministro comune degli esteri, avocava per sè il diritto di trattare questioni internazionali, e non ammetteva che il Governo ungherese potesse far pubbliche dichiarazioni senza esser pienamente d'intesa con lui. Aggiungasi poi che la forma aspra della Nota 3 maggio, comparsa nella *Politische Correspondenz*, non era certo tale da rendere molto cordiali i rapporti personali fra i due ministri.

Una decisione s'era dunque imposta, e, chiamata la Corona a risolverla, non esitò un momento ad accettare le dimissioni presentatele nuovamente dal Kalnoky. Fra il mutare una persona, per quanto gradita, e tutto un sistema politico, la scelta, per un monarca ligio ai principii costituzionali, non poteva essere dubbia. D'altro canto il primo ministro ungherese, per quanto avesse peccato contro le arti diplomatiche, aveva nella sostanza asserito il vero, mentre il Kalnoky, uscendo da quella sua calma abituale e lasciandosi trasportare da un'irritazione deplorevole, l'aveva sconfessato rudemente, obbligato poi da lì a pochi giorni ad ammettere la veridicità delle asserzioni dell'altro. Già questo fatto per se solo era stato bastante a scuotere la posizione del Kalnoky e a menomarne il prestigio. E se il Banffy insistette per ottenere un'ampia riparazione, non gli si può dar torto per quanto possa rincrescere di vedere partire un uomo come il Kalnoky che per quattordici anni diresse con tanto tatto, con tanta lealtà e fortuna la politica estera dell'Austria-Ungheria. Ma, ripeto, la Corona non aveva altra via d'uscita, o sacrificare lui, o gettare l'Ungheria un'altra volta in preda a una crisi dalla quale chissà come sarebbe uscita.

All'infuori dei liberali, non c'è nessun altro partito che possa governare quel paese, e, costringendo questi a ritirarsi, equivaleva a mettere la cosa pubblica nelle mani degli intransigenti clericali o nazionali. Esperimento questo che avrebbe scosso le basi su cui si erge il dualismo. L'imperatore, con quell'acume che gli viene da una lunga esperienza, capì il pericolo in cui s'andava incontro e lo prevenne colla risoluzione che prese, della quale non lo si può bastantemente lodare. Egli seppe anche questa volta mostrare che al disopra dei suoi sentimenti personali e delle sue simpatie, stanno i doveri di monarca costituzionale.

E tutto questo trambusto, che senza la grande perspicacia d'un illuminato sovrano avrebbe potuto recare chissà quali deplorevoli conseguenze per la politica interna dell'Austria-Ungheria, lo si deve al viaggio del nunzio Agliardi! Però il trionfo di questo ambizioso quanto poco abile diplomatico, come vi dissi ancora, assomiglia alla vittoria di Pirro. Infatti la decisione del monarca a favore del liberalismo ungherese è un colpo in pieno petto agli intransigenti del Vaticano, e tutti gli sforzi dell'Agliardi per combattere le riforme liberali in Ungheria non approdarono che a far cadere il Kalnoky. Se questa soddisfazione, in confronto della lezione pigliata può accontentarli, s'accomodino pure! Però in Vaticano ci si affretterà, dopo l'ammonimento inflitto dal monarca più cattolico d'Europa, a mutar linea di condotta e al ritiro del Kalnoky non tarderà molto a seguire quello dell'Agliardi. È il meno che possano fare.

Se nel conflitto fra il Vaticano e l'Ungheria — dacchè in ultima analisi la questione è questa — fosse stata soccombente quest'ultima, sarebbe stata scossa anche la posizione dell'Austria-Ungheria di fronte ai suoi alleati. Gli ultramontani austro-ungarici, ai quali sarebbe allor rimasta la vittoria, sono acerrimi nemici tanto della Germania quanto dell'Italia, a cui non perdonano la spogliazione del temporale. La decisione presa da Francesco Giuseppe che, tenuto conto delle tradizioni di famiglia e dell'educazione, non può a meno di meravigliare come di cosa che non si supponeva possibile, taglia le ali a ogni speranza e dà garanzia all'Europa intera che l'indirizzo della politica estera condotta con tanto acume dal Kalnoky per tanti anni, non verrà mutato di un'ette. L'imperatore perde un fedele amico, la triplice, anzi l'Europa, uno dei più ferventi apostoli della pace, ma per questo i nemici dell'una e dell'altra non avranno di che rallegrarsi. La crisi, come vedete, ha sortito l'effetto contrario di quello che si sperava dal Vaticano, e la Storia la registrerà come una parte delle più belle pagine nella vita di Francesco Giuseppe.

***

Sul conte Agenore Goluchowsky — nuovo ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica — i giornali recano che egli, essendo stato sinora ministro austro-ungarico a Bucarest, fu parecchie volte rimproverato alle Delegazioni e al Parlamento ungherese di non aver mosso abbastanza energiche rimostranze alla Corte rumena contro l'appoggio che dalla Rumania veniva accordato all'irredentismo rumeno in Ungheria.

L'opinione pubblica ungherese gli è avversa e il Governo ungherese cercò più volte di ottenere il suo richiamo.

È naturale quindi che la sua nomina a ministro degli esteri non desti in Ungheria la migliore impressione.

Il conte Agenore Goluchowsky ha 45 anni, è figlio dell'ex-presidente dei ministri e luogotenente della Galizia, conte Goluchowsky e fratello del Goluchowsky deputato al Parlamento. Ha in moglie una principessa Murat e si calcola che il suo patrimonio ascenda a 12 milioni di fiorini. Cominciò la sua carriera diplomatica come addetto all'Ambasciata austro-ungarica a Parigi, ove subito nel primo anno gli toccò uno spiacevole incidente.

Egli si era fatto proporre a socio del Jockey-Club, ma non vi fu ammesso perchè la sua nobiltà, come quella del conte Pininsky e di altri polacchi, era considerata di data troppo fresca — quantunque i Goluchowsky siano nobili da circa un secolo. Per questo rifiuto il Goluchowsky s'era profondamente accorato, e chiese di essere tosto richiamato.

Il conte Goluchowsky era stato ricevuto in udienza dall'imperatore già quattordici giorni or sono, il giorno stesso, cioè, in cui il conte Kalnoky aveva presentato per la prima volta le proprie dimissioni.

Nei circoli parlamentari polacchi poi si afferma che da ben lungo tempo egli era considerato quale il probabile successore del conte Kalnoky. Il conte Goluchowsky, dopo il suo richiamo da Bucarest, vive nei proprii possedimenti in Galizia, occupandosi esclusivamente della amministrazione dei proprii beni.

L'altro ieri nel pomeriggio intervenne anche lui al pranzo di gala a Corte, al quale intervennero pure il barone Banffy, il conte Kalnoky, il principe Windischgraetz e tutti gli altri ministri austriaci. Il conte Goluchowsky fece in generale l'impressione di un *gentilhomme campagnard*.

Il conte Goluchowsky ha assunto da ieri stesso la direzione del Ministero degli esteri e ne ha già dato notizia a tutte le Ambasciate e Legazioni austro-ungariche all'estero.

Nella scelta del conte Goluchowsky a successore del conte Kalnoky si crede di riconoscere il desiderio della Corona di attenuare il dispiacere che farà in Vaticano la dimissione del conte Kalnoky, poichè il conte Goluchowsky è un cattolico fervente.

Per quel che riguarda l'impressione della sua nomina in Russia, si spera che il Governo di Pietroburgo terrà conto del fatto che il Goluchowsky, benchè polacco, non si prese mai troppo a cuore le aspirazioni politiche dei suoi connazionali.

Sfruttamenti elettorali del Governo.

Ci telegrafano da Roma 20, ore 20,55:

Produsse pessima impressione e diede luogo a severi commenti che il Governo abbia tenuto celato l'atto di generosità di re Umberto il quale aveva elargito dodicimila lire ai danneggiati dall'incendio del politeama Adriano, mentre il Governo lo ha lasciato annunziare soltanto oggi in un banchetto offerto al candidato ministeriale duca Grazioli, in cui il Comitato lo sfruttò a scopo elettorale.

Alcuni commensali non si trattennero dal protestare apertamente. Soltanto più tardi la notizia venne comunicata alla *Stefani*.

Crispi compila il suo discorso.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,55:

Crispi conferì nel pomeriggio con Sonnino, Calenda, Mocenni e Barazzuoli, consultandoli separatamente, a distanza d'un quarto d'ora, sopra gli accenni ai rispettivi Dicasteri che egli farà nel suo discorso di giovedì. Stanotte egli penserà il gran verbo per presentarlo domani definitivamente al Consiglio dei ministri, che è convocato per le ore quindici.

A qual ora il banchettone?

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,35:

Continua l'indecisione per il gran banchettone a Crispi circa l'ora in cui tenerlo. Adesso si parla di tenerlo la sera.

Il Comizio per De Felice a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, (*Urgenza*) ore 17,35:

Al Comizio per De Felice hanno assistito cinquecento persone. La sala essendo ristretta moltissimi rimasero fuori.

V'era molto apparato di forza pubblica.

Cavallotti viene accolto da grida: *Abbasso Crispi!* Comincia: « Non gridate *abbasso*. Vi risponderebbe un carabiniere. Gridatelo domenica con la scheda dell'urna. Nessuno vi potrà rispondere! » (*Ovazione*)

Cavallotti parlò mezz'ora.

Terminò augurando che il verdetto di Palermo per Barbato, sposandosi a quello di Roma per De Felice, segni la sconfitta della violenza e della immoralità.

La folla accompagna Cavallotti al grido di *Abbasso Crispi!* Cavallotti si allontana in vettura.

Ora una quantità di carabinieri irrompe sui dimostranti. Succede un parapiglia. Si fanno alcuni arresti.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,35:

Il comizio per De Felice è terminato senza gravi incidenti. All'ingiunzione di un ispettore di P. S. che si avanzò con vari carabinieri intimando di smettere gli abbasso e gli evviva, i dimostranti, dopo qualche protesta e parecchi spintoni, si sciolsero tranquillamente.

Uno studente arrestato venne rilasciato subito.

Promozioni nella riserva.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,55:

In occasione dello Statuto si faranno molte promozioni tra gli ufficiali della riserva.

Un sequestro all'*Asino*.
Un nuovo plico.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,55:

Oggi, alle ore 16, un delegato e varii agenti si presentarono alla tipografia dell'*Asino* per sequestrare i manifesti che portano i nomi delle candidature dei detenuti per i fatti di Sicilia, motivando il sequestro con l'addebito di apologia di reato.

L'*Asino* annuncia che pubblicherà giovedì un plico alla stessa ora del discorso Crispi.

Ras Mangascià vorrebbe sottomettersi!

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14,55:

Corre voce che il generale Baratieri abbia spedito una lettera dell'Ecceghiè (?) d'Adua, diretta a Re Umberto, con cui si domanderebbe il perdono per ras Mangascià, dicendolo pronto a sottomettersi all'Italia. Vi mando tale notizia con riserva, perchè proveniente da fonte officiosa e quindi probabilmente sparsa a scopo elettorale.

Nella classe del 1869.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,45:

Gli ufficiali medici e commissari, di complemento, nati nel 1869, saranno richiamati assieme coi militari della stessa classe, effettivi alle compagnie di sanità e di sussistenza.

Modificazioni alla Minerva.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,45:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che reca modificazioni agli ordinamenti dell'Amministrazione centrale al Ministero dell'istruzione. Sono costituite quattro direzioni generali: 1ª Istruzione superiore, biblioteche ed affari generali; 2ª Istruzione secondaria, classica e tecnica; 3ª Istruzione primaria e normale; 4ª Antichità e belle arti.

Si conseguirebbe qualche economia, riducendo di 15 posti l'organico senza pregiudizio degli impiegati di carriera.

L'Opposizione nel Mezzogiorno.

Ci telegrafano da Bari, 20, ore 18,30:

Ieri si è recato a Monopoli l'ex-deputato Lo Jodice, accolto alla stazione da immenso popolo plaudente, accorso da tutto il Collegio. Lungo il percorso aumenta la folla, che si calcola di cinquemila persone. Poichè si fu giunti al teatro, gremito di uditori, l'avv. Raniero Bianchi presenta il Lo Jodice con sentite ed applauditissime parole.

Lo Jodice pronuncia un discorso efficacissimo, spiegando la sua opposizione in vista al programma finanziario del Ministero e all'offesa allo Statuto, merce l'abuso di decreti-legge e la violazione della libertà personale. (*Vivi applausi*) Afferma che, sereno nel giudizio, egli elimina dal suo modo di vedere qualsiasi personalità. Dichiara di preferire la caduta nella lotta elettorale anzichè il mistificare il corpo elettorale. Dice che ispirò il suo voto politico sempre all'alto interesse della patria e del Collegio, non al capriccio degli uomini. Si augura pronto il ritorno al rispetto dello Statuto, della legge e della libertà per la normale funzione delle istituzioni. Si meraviglia della vantata devozione a Crispi del suo avversario (Indelli) quando il 31 gennaio 1891 gl'insorse contro, dopo averne chiesto ed ottenuto l'appoggio nel novembre 1890. Chiude il suo discorso invitando il suo avversario a pronunziarsi nel Collegio con parola schietta per la dignità della lotta.

Applausi coronano la fine del discorso. L'impressione generale è ottima. Lo Jodice parte accompagnato alla stazione dalla folla entusiasta. La vittoria del Lo Jodice appare sicura.

Una lettera dell'on. Della Rocca.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 19,50:

L'on. Della Rocca ha indirizzato ai suoi elettori una lunga lettera nella quale riferisce sul modo con cui esercitò il suo ufficio di deputato e sui suoi divisamenti per l'avvenire.

Ricorda il suo contro-progetto circa i provvedimenti finanziari, che aveva per base l'economia sino all'osso delle spese improduttive, la revisione doganale, il riordinamento tributario delle privative, del maggior reddito di taluni proventi e della difesa della produzione nazionale. Ricorda poi i progetti di legge d'iniziativa parlamentare contro l'usura, che è pervertimento e danno sociale, sulle modificazioni del Codice di procedura civile, allo scopo di semplificare e rendere più spedito il procedimento di evitare cavilli e sorprese e di rialzare il credito e la proprietà stabile.

Indi espone i suoi propositi per l'avvenire. Bando alle personalità e sola preoccupazione degli urgenti e gravi bisogni del Paese. Provvedimenti economici diretti a mitigare gli effetti della crisi. Quindi parla del Credito fondiario, dell'aumento della produzione e per lo sfogo di essa delle economie radicali sopra servizi superflui, respingendosi quelle riduzioni che colpiscono le attività proficue e sperimentate come fabbrica d'armi e Collegio militare. Considera che il miglioramento dei lavoratori debba passare dal dominio delle discussioni in quello dei fatti e, stigmatizzando coloro che incitando la lotta di classe invoca la pacificazione sociale, ritenendo che a tanto debba concorrere anche la sovrana clemenza per la coltura nazionale, accetta i principii propugnati da Baccelli circa le autonomie universitarie, ma desidera che si completi con la piena libertà dell'insegnamento. In quanto a finanza, riconosce che si sia giunto alle colonne d'Ercole; però propone parecchi temperamenti per far fronte alle necessità erariali.

Lamenta le esagerazioni dell'ultima legge elettorale e spiega in che modo sia stata male applicata anche dai giudicanti.

Circa le relazioni tra Stato e Chiesa plaude alla politica conciliativa, che egli professò sempre da molti anni ed in ispecie quando fu sottosegretario di Stato nel 1878 e nel 1891.

In quanto alla giustizia, vuole inamovibili il Pubblico Ministero ed i pretori.

Desidera la terza istanza ed il giudice unico, che è il complemento della legge sui conciliatori e sui giurati.

La nostra squadra parte per Kiel.

La *Stefani* ci comunica da Spezia, 20:

Sono salpate le navi *Savoia*, *Umberto I*, *Andrea Doria*, *Stromboli*, *Sardegna*, *Lauria*, *Etruria* che coll'*Aretusa* e la *Partenope*, già partite, costituiscono la squadra speciale destinata a Kiel, sotto il comando del Duca di Genova, per assistere all'inaugurazione del canale fra i mari del Nord e il Baltico. La accompagna fino al Capo Mele la squadra di riserva.

Nella nostra marina.

L'ingegnere-capo di 1ª classe Malfatti Attilio e l'ingegnere-capo di 2ª classe Cuniberti Vittorio sono trasferiti al 2° Dipartimento marittimo con la data del 1° giugno p. v.

L'ingegnere-capo di 1ª classe Carimele Ernesto è destinato a prestar servizio, in qualità di sottodirettore, nel regio cantiere di Castellammare. Egli raggiungerà la nuova destinazione appena avrà dato consegna all'ing. Malfatti.

L'ingegnere-capo di 1ª classe Soliani Naborre è destinato a prestar servizio presso il Comitato pei disegni delle navi e vi si recherà appena abbia data consegna dell'ufficio all'ing. Carimele.

L'ingegnere-capo di 2ª classe Valsecchi Giuseppe è destinato a prestar servizio nel regio Arsenale di Taranto. È pure destinato a Taranto il commissario di 2ª classe Gotti Giuseppe.

Con decreto ministeriale 7 corrente il commissario di 1ª classe Vianelli Emilio è collocato a riposo.

Un dramma nel gabinetto del questore di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,35:

Stasera verso le diciotto un giovinotto si presentava alla Questura chiedendo del questore Sironi. Introdotto nel gabinetto, si qualificò per un tale Andrea Carnevali, di ventitrè anni, messinese, ex-guardia di finanza, venuto a Roma per ottenere la pensione per un'infermità d'occhi contratta in servizio. Aggiunse che aveva interessato il ministro Boselli, il quale lo aveva indirizzato al questore.

Questi gli disse che potrebbe dargli un sussidio pagandogli il rimpatrio a Messina. Il Giovinotto, fattosi scarlatto, mise mano alla tasca. Frattanto, sopravvenuto un altro visitatore, il questore invitò il Carnevali ad entrare nella camera attigua.

Mentre si allontanava, il Carnevali estrasse una boccettina d'arsenico ingoiandone metà.

Il questore, afferratogli il braccio, gli impedì di ingoiare il resto. Il Carnevali versa ora in grave stato.

Poco dopo il questore riceveva un originale che voleva assolutamente leggergli un dramma in quattro atti.

Il Re ai danneggiati dall'incendio del politeama Adriano.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 20:

Il Re ha elargito sulla sua cassetta privata la somma di L. 12,000 ai danneggiati dall'incendio che distrusse il politeama Adriano in Roma il mattino del 14 corrente. Questa somma venne posta a disposizione del costituito Comitato di soccorso, presieduto dal comm. Ettore Novelli, lasciandogli piena libertà delle assegnazioni di aiuti per le più gravi ed urgenti necessità.

Un altro grave incendio a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,50:

Verso le ore 22 si vociferò all'improvviso di un grave incendio nei pressi del Ministero delle finanze. Si parlava di intere case che bruciavano. Infatti da varii punti della città si scorgeva una colonna densissima di fumo e si vedeva il cielo sinistramente rosseggiare. Recatomi sul luogo, vi rimasi sino ad ora, che l'incendio è già dominato.

Esso si sviluppò nella vasta fabbrica di ebanisteria Fratini Boccaccini, e nell'annesso deposito di legnami in via Calatafimi, poco lungi dalla stazione. La tettoia dei legnami bruciò interamente. I pompieri riuscirono a circoscrivere le fiamme, impedendo che si appiccassero ai palazzi vicini. Accorse sul luogo anche il sotto-segretario Galli.

Alcuni appartamenti di questi ebbero tuttavia le persiane e le tende bruciate. Vi fu molto panico nel vicinato. Molti già coricati scesero in camicia; nessuna vittima. Il danno è considerevole.

Circa l'origine dell'incendio corrono le solite voci disparate. Si parla di dolo e d'imprudenza.

Una folla straordinaria si riversò rapidissimamente sui dintorni.

Mentre tornavo, una compagnia di soldati stabiliva un cordone, impedendo alla lunghissima fila di carrozze di avanzare. Frotte numerose di curiosi continuano a salire al luogo del disastro per la via del Tritone.

Un delitto elettorale a Marino.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14,55:

Ci giungono da Marino i particolari di un nuovo delitto elettorale. Buzzi Adriano, scalpellino, patrocinava la candidatura dell'Agoglia; Ferrazza Giovanni, muratore, patrocinava quella dello Zuccari. Cominciarono a discutere, poi ad insolentirsi, finchè Buzzi, estratto un lungo pugnale, lo piantò nel petto dell'avversario, uccidendolo sul colpo. Quindi, brandendo l'arma, attraversando a gran corsa la città, si internò in una macchia. I carabinieri sinora non lo rintracciarono.

La Massoneria milanese contro l'on. Crispi.

La Loggia Massonica *Carlo Cattaneo* ha con un ordine del giorno proclamato il suo distacco dal Grande Oriente.

Ecco la parte dispositiva che riassume i considerando dell'ordine del giorno.

« I massoni milanesi deliberano di svincolare il proprio nome e la propria causa dal Grande Oriente, capitanato da Adriano Lemmi e ligio a Francesco Crispi, e di restare al proprio posto, per continuarvi, in una vita nuova, il lavoro, più che mai saldi nel programma massonico, che fu sempre quello di combattere l'ignoranza, i pregiudizi, la menzogna e la prepotenza d'ogni natura. »

Due progetti ecclesiastici in Ungheria.

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 20:

Il *Budapester Correspondenz* annunzia che il Governo è intenzionato di mantenere inalterati i due progetti ecclesiastici modificati dai magnati, ed assicura essere fuori di dubbio che la maggioranza dei magnati li approverà nel primitivo. Si rinvieranno ai magnati. Credesi che questa Camera li discuterà probabilmente in autunno dopo la sessione delle Delegazioni aprentisi in giugno.

Vittoriose dichiarazioni di Banffy.

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 20:

Camera — *Banffy* rispondendo all'interrogazione di Appoyi circa le dimissioni di Kalnoky, dichiara che tali dimissioni hanno un carattere troppo personale per dare spiegazioni in proposito. Quindi Banffy smentisce le voci corse di negoziati relativi all'interpretazione dell'articolo della costituzione ungherese circa l'ingerenza del Governo ungherese negli affari di politica estera. Dice che manca qualsiasi motivo per aprire simili negoziati. Soggiunge che le relative disposizioni della costituzione furono applicate da 28 anni da tutti i presidenti del Consiglio ungherese. Dice che egli pure fu e sarà ad esse fedele. (*Vivi applausi a Destra*)

Banffy, rispondendo ad altra interrogazione di Ugron, dichiara che il Governo ungherese ha fatto effettivamente valere il proprio punto di vista circa la nomina di Goluchowsky e di tale punto di vista fu tenuto conto. Banffy si dice convinto che Goluchowsky adempirà le sue funzioni in pieno accordo col Governo ungherese, sicchè gli interessi comuni delle varie parti dell'impero saranno tutelati. (*Vivissimi applausi a Destra*)

Banffy dice inoltre di dover respingere gli attacchi di Ugron, siccome ingiusti ed infondati; e che nessuno può dubitare delle buone intenzioni di Goluchowsky. (*Vivi applausi a Destra*)

Infine, quanto all'interpellanza Helfy-Ugron, dichiara che gli sembra pressochè inutile rispondervi, visto che i fatti avvenuti dappoi non richiedono nessun commento. Conchiude pregando la Camera di prendere atto di questa sua breve risposta.

La Camera a grande maggioranza prende atto della risposta di Banffy.

L'influenza clericale nell'esercito francese.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 20:

Camera. — Rabier, clericale, svolge una interpellanza sulla ingerenza politica clericale nell'esercito. Cita atti di propaganda religiosa che dice compiuti in alcuni reggimenti dalla Congregazione degli studenti, cui afferma che un breve speciale del Papa direbbe raccomandata tale missione.

Rabier dichiara necessario che il Governo intervenga onde ottenere l'unione dei repubblicani, perchè oggi come ieri il clericalismo è il suo nemico. (*Triplice salva d'applausi. Molti deputati si congratulano vivamente con l'oratore*)

Il ministro della guerra risponde che i fatti portati alla tribuna sono improntati da esagerazioni. (*Rumori*)

Gli risulta da informazioni assunte che dappertutto nell'esercito la libertà di coscienza è rispettata e l'influenza clericale combattuta, in quanto può essere di contrario a tale libertà. (*Applausi*)

Dopo un discorso dell'abate Lemire ed in seguito all'invito di Rabier, Ribot dichiara che il Governo assicurerà l'assoluta neutralità nell'esercito verso coloro che vogliono e non adempiere i loro doveri religiosi. Soggiunge che l'ufficiale non deve far prevalere le sue credenze, per quanto rispettabili, e che il soldato non può affigliarsi a nessuna Associazione politica ovvero religiosa. Conclude che il ministro della guerra non tollererà nessuna propaganda nell'esercito e dirigerà una circolare in questo senso ai comandanti di Corpo d'armata. (*Applausi*)

Rabier presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, confidando che saprà far rispettare con fermezza nello esercito la libertà di coscienza mantenendosi neutrale, passa all'ordine del giorno. » (*Proteste all'estrema sinistra*).

In seguito a tali proteste Rabier ritira l'ordine del giorno, che è ripreso da Lhopiteau. Il Governo lo accetta.

La Camera lo approva con 335 contro 218.

Il duca d'Orléans sarà trasportato a Londra.

La *Stefani* ci comunica da Siviglia, 20:

Il duca d'Orléans si trasporterà a Londra in causa del grande caldo qui dominante.

Il signor Larroumet e le relazioni franco-italiane.

Parigi, maggio.

Il signor Gustavo Larroumet, membro dell'Istituto, ritiene che i vincoli che uniscono l'Italia alla Francia sono tali che una rottura irrimediabile fra le due nazioni non è possibile.

Ecco in quali termini egli esprime tale sua opinione, nella rivista *Vie Contemporaine*.

« Bisogna che, malgrado tutto, l'Italia e la Francia siano unite, per la natura e la storia, da legami singolarmente solidi, se, da quindici anni, la politica non è riuscita a separarle. Esse sono indispensabili l'una all'altra, e, per un tacito accordo, calcolano sul passato e sull'avvenire nel presente.

« Gli armamenti reciproci alle frontiere, i diritti doganali, i rimproveri eccessivi d'ingratitudine dei francesi, il rancore troppo orgoglioso degli italiani a proposito di Tunisi, e la loro pretesa ridicola di conservare sopra Cartagine il potere dell'antica Roma, gli incidenti dolorosi come gli assassinii di Aigues-Mortes, l'assalto dell'Ambasciata di Francia e il processo del capitano Romani, non pervengono a fare nascere l'odio nel cuore dei due paesi. Ci si bisticcia, ma non si arriverà ai colpi. Gli italiani continuano a venire in Francia e i francesi ad andare in Italia; la colonia italiana è sempre numerosissima nelle città francesi; italiani e francesi scambiano, all'occasione, proteste e amabilità.

« La Francia deve contentarsi della Italia nuova, darle e ricoverne il più che sarà possibile, per il bene comune. Non è ammissibile che le relazioni commerciali, rotte nel 1888 dal signor Crispi, con tanta leggerezza e presunzione, non debbano riannodarsi tra pochi anni. Da questo fatto la Francia non è guari impoverita, e l'Italia finisce di rovinarsi. Questo deplorevole stato di cose dovesse anche continuare, col persistere della triplice alleanza, l'antagonismo passeggero degli interessi politici nulla potrebbe contro la comunanza permanente dei bisogni morali.

« L'Italia ci ha iniziati al rinascimento dell'arte; noi l'abbiamo iniziata al pensiero moderno. Questo scambio continua, mantenendo l'originalità reciproca. L'arte francese trova nei monumenti dell'Italia antica degli insegnamenti sempre necessari; il pensiero italiano non ha cessato di prendere a prestito dal pensiero francese una parte della sua propria sostanza. So so bene che dopo quattro secoli di produzione artistica la Francia pretende ormai, con ragione, alla originalità, anche alla egemonia, e che da cento anni la letteratura italiana si crede emancipata dalla francese.

« Accordo che un numero apprezzabile di letterati e di pubblicisti italiani hanno a quest'ora una originalità propria; ma nel movimento generale delle idee e nella produzione letteraria al di là delle Alpi, l'influenza della Francia è ancora così grande che, senza di essa, il pensiero puramente italiano si ridurrebbe a poca cosa. I libri francesi sono quasi altrettanto numerosi nei magazzini dei librai italiani quanto i libri scritti nella lingua nazionale; i nostri lavori da teatro alimentano, con traduzioni franche o imitazioni mascherate, la produzione del teatro italiano. »

Le parole del signor Larroumet sono scritte evidentemente con buone intenzioni; ma è deplorevole che egli non comprenda che sono appunto certe frasi, come quelle che stampa egli stesso nella *Vie Contemporaine*, che mantengono, se non il rancore, l'antagonismo fra i due popoli.

Nessun italiano può ascoltare con piacere che si chiamino ridicole le pretese dell'Italia sopra Cartagine, e che si affermi ridurrebbesi a poca cosa il pensiero italiano senza l'influenza della Francia. Si provi, del resto, a dimostrarlo il signor Larroumet!

La storia di un salotto.

La contessa Clara Maria Antonia Carrara-Spinelli nacque il 13 marzo 1814 in Bergamo e sposò in Milano il 10 marzo 1832 il poeta Andrea Maffei. Da quest'unione nacque una bambina, Ottavia, che morì di nove mesi. Allora, per cercar di consolare un po' la moglie desolatissima, il Maffei le condusse in casa artisti e letterati, donde sorse il salotto della contessa Maffei, che dal 1834 al 1886, e cioè per mezzo secolo, fu celebre in Milano ed assunse un'importanza anche italiana.

Se la scomparsa dei salotti nella società contemporanea sia o no da rimpiangere, è cosa da discutere; ma comunque la si risolva, è certo che nei primi sessant'anni del secolo i salotti esercitarono una grande influenza in quanto l'attività intellettuale della nazione vi si concentrava. Ben fece dunque Raffaello Barbiera a scrivere la storia del salotto della contessa Maffei (1).

Il suo volume si legge con molto diletto anche per la forma spigliata ed elegante e con assai frutto, perchè le illustrazioni dell'arte, della letteratura e della politica emergono da quelle pagine sotto l'aspetto meno conosciuto — il famigliare. E questo è il pregio essenziale di simili memorie quando sono compilate, come il libro del Barbiera, con coscienza d'uomo e con senso di artista.

Il salotto della contessa Maffei ebbe varie fasi: sino al 1848 fu letterario, artistico ed elegante sotto l'impulso di Andrea Maffei; dal 1848 al 1859, in seguito alla separazione avvenuta di comune accordo fra i due coniugi, fu essenzialmente politico sotto l'impulso di Carlo Tenca; dal 59 in poi fu di nuovo letterario artistico, mondano e politico insieme.

Clara Maffei in sul principio era mazziniana, e nel suo salotto, dopo la battaglia di Novara, si contrastavano il campo due tendenze. Il gruppo mazziniano metteva capo al marchese Anselmo Guerrieri-Gonzaga, ed il gruppo che patrocinava l'accordo col Piemonte al conte Cesare Giulini della Porta. A poco a poco questo gruppo acquistò il sopravvento. La contessa Maffei ebbe in Locarno un colloquio col Mazzini e sembra che non ne sia stata ricambiata di simpatia. Fatto è che il suo salotto divenne un potente ausiliario del conte di Cavour ed un focolare di propaganda intransigente massime quando l'arciduca Massimiliano si provò ad ammansare i milanesi colle blandizie. « Per carità », scriveva il Cavour impensierito per la nuova tattica, « per carità fate metter Milano in stato d'assedio! ». E le sue esortazioni trovavano propizio il terreno. Un ufficiale austriaco di nobilissimo casato, che sollecitava di essere ricevuto dalla contessa Maffei, ebbe la risposta che la contessa Maffei « non c'era mai ». L'ufficiale era un uomo di spirito. Un giorno incontrò al passeggio una signora di sua conoscenza insieme colla Maffei: si accostò alla signora, la salutò cortesemente e, come se la Maffei non esistesse, chiese all'amica: « Come mai se ne va così tutta sola? » All'influenza politica, che fu davvero grande per la storia del risorgimento italiano nel decennio dal 1849 al 1859, non corrispose l'influenza artistica o letteraria, non perchè siano mancati gli uomini geniali, ma perchè mancò il caposcuola che riassumesse in un indirizzo organico le tendenze isolate.

E che non siano mancati gli uomini risulta dai nomi che più spesso ricorrono nel libro.

Tra i più antichi frequentatori del salotto si notano Massimo d'Azeglio, Tommaso Grossi e Francesco Hayez. Nel 1837, sotto l'egida della contessa Fanny Sanseverino Porcia, il Balzac vi fu accolto sovente. Carico di debiti, il romanziere si dichiarò alla Polizia possidente: incapace di amministrare il fatto proprio, pretese di essere venuto a Milano per sistemare gli interessi di una famiglia lombarda! Vestiva in casa da frate certosino, aveva la mania di farsi credere nobile e di accennare sempre di no col capo, si addormentava in piena conversazione. Non gustava i romanzi dell'Azeglio e del Grossi e ne ebbe in ricambio la taccia di « malvivente » — dal che traspare che le polemiche letterarie erano allora cortesi al pari di adesso. Non si dimostrò entusiasta della città, ma dedicò racconti a varie signore milanesi — *La fausse maîtresse* alla contessa Maffei — ed in Milano incominciò le *Mémoires de deux jeunes mariées* ed il dramma *Vautrin*. Bizzarro, soffrì egli stesso delle proprie bizzarrie, che gli fecero del torto presso gli osservatori superficiali, ed a ciò allude il brano di una sua lettera alla contessa Maffei: « Sono insolenti coloro i quali mi proclamano un uomo profondo e vogliono conoscermi in cinque minuti. A dirla fra noi, non sono punto profondo, ma molto massiccio, ed occorre del tempo per far il giro della mia persona: è una passeggiata faticosa ». Come è saputo, il Balzac era piccolo di statura ed obeso.

Tra le celebrità straniere, il Liszt ed il Thalberg passarono nel salotto a guisa di meteore fugaci: del Liszt la contessa Maffei ricordava i guanti gialli che egli buttava a destra ed a sinistra con un gesto da imperatore prima di accingersi a suonare, e del Thalberg l'avidità del lucro. Era il tempo delle stranezze e delle allegre mattane: il tempo in cui il Rossini, il Bellini ed il Mercadante scommettevano a chi fosse capace di fare duecento passi camminando su di un piede solo. La vittoria arrise al Mercadante: il Bellini inciampò e cadde, il Rossini si stancò presto.

Giuseppe Verdi fu presentato alla Maffei nel marzo del 1842 dopo il *Nabucco*, e divenne uno degli amici più intimi e più devoti. Saputo della gravità della malattia della contessa, non esitò nel 1886, non ostante l'età già avanzata, ad accorrere da Montecatini a Milano al suo capezzale, viaggiando l'intera notte.

Il Verdi era legato di molta simpatia con Giulio Carcano e nutriva — e nutrirà tuttora senza dubbio — una profonda venerazione per il « nostro santo grand'uomo » come la Maffei chiamava il Manzoni. Si giudichi dalla seguente lettera alla contessa: « Voi sapete quale e quanta sia la mia venerazione per quell'uomo, che, secondo me, ha scritto non solo il più gran libro dell'epoca nostra, ma uno dei più gran libri che siano usciti da cervello umano. E non è solo un libro, ma una consolazione per l'umanità.... Quello è un libro vero, vero quanto la verità. Oh, se gli artisti potessero capire una volta questo vero, non vi sarebbero più musicisti dell'avvenire e del passato; nè pittori veristi, realisti, idealisti; nè poeti classici e romantici; ma poeti

(1) *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, di Raffaello Barbiera — Milano, fratelli Treves editori. L. 4.

veri, pittori veri, musicisti veri ». Che cosa poi il Verdi intendesse allora per « vero » risulta meglio da un altro brano: « Il fantastico può provare l'ingegno, il vero prova l'ingegno e l'animo. Copiare il vero può essere una buona cosa, ma inventare il vero è meglio ».

Il Verdi ed il Manzoni, dopo uno scambio di ritratti, si conobbero di persona il 30 giugno del 1868.

Il Manzoni fra i poeti preferiva Virgilio e Shakespeare. Negli ultimi anni s'erano in lui aggravate le malattie del dubbio e dell'apatia. « Ne siete poi ben sicuro? » soleva ripetere a proposito della menoma asserzione e giunse fino a correggere tredici volte il bozzo di una ristampa. Nelle vie larghe era costretto a camminare rasente il muro ed accompagnato da un'altra persona.

Che sequela di figure illustri! ed anche di originali! L'archeologo Biondelli che tuonò dalla cattedra: « Signori! il mondo è antico ma i suoi monumenti sono ancora più antichi! ». Il professore Zoncada che in un trasporto di entusiasmo gridò: « Signori, Dante è un poeta che fa spavento! » Giuseppe Giusti che è lacerato dal pensiero di diventare idrofobo per la morsicatura di un gatto avvenuta tre anni innanzi. In tutt'altro genere — la vita è contrasto ed i salotti sono il riflesso della vita —, il conte Gargantini, tipo ispiratore del marchese Colombi, autore di una tragedia in cui un re spedisce ad un vassallo

Di via vecchio un caval, cioè due bestie
ed una vittima dice al suo carnefice:

Te egi il mangue mio!.... Prendi il soldetto!

Sempre nuove figure che si accompagnano alle antiche e pur troppo le sostituiscono. Luigi Calamatta, che si rifiuta di incidere il ritratto del Lamartine mandando il poeta, per allusione alla terra dei morti, a farsi incidere da un vivo. Aleardo Aleardi dalla chioma spiovente si da rassomigliarlo ad un tenore di grazia. Emilio Praga, Franco Faccio, Arrigo Boito — il triumvirato dell'avvenire a cui toccò fortuna tanto diversa. Il Boito fu dalla Maffei raccomandato al Verdi nel 1862 e per il Verdi scrisse le parole dell'*Inno alle Nazioni* per l'Esposizione internazionale di Londra, il Praga ed il Faccio per il cinquantesimo genetliaco della contessa composero una cantata, *La Cinquantina*. Altri, altri ancora, Ippolito Nievo, Iginio Ugo Tarchetti, Giovanni Verga, Francesco Coppée, Luigi Capuana, Antonio Bazzini, Alfredo Catalani che « cereo, sparuto, coi segni della morte vicina sul volto inspirato, suonava al piano sue delicatissime composizioni, aneliti vaghi a sfere lontane, a velati paradisi d'amore »....

Ogni cosa mortal passa e non dura, e passò eziandio il salotto della contessa Maffei. La morte diradava le file dei frequentatori; altri ideali, altri costumi, altre preoccupazioni erano d'ostacolo a che sorgessero nuovi germogli. La contessa Clara ebbe un tramonto malinconico come, in fondo, triste era stata per lei la vita. Il matrimonio le aveva procurato amare delusioni; magari avesse il Maffei applicato il suo assioma che: « il matrimonio è una cosa tanto seria che, prima d'incontrarlo, bisogna pensarci su tutta la vita ». Invece si scelse una moglie piccina perchè « quando si prende moglie, bisogna prenderne il meno possibile », ma la statura della moglie non impedì l'atto di separazione del 16 giugno 1846 rogato Tommaso Grossi — poeta e notaio —, testimoni Giuseppe Verdi e Giulio Carcano.

I due coniugi separati stettero ventidue anni senza rivedersi. Si incontrarono di nuovo nel novembre 1868 in casa di donna Laura Scaccabarozzi d'Adda. Riannodarono tra di loro relazioni amichevoli, la contessa Clara per una malattia del marito si recò a Firenze, ma non convissero più insieme, e fu un bene per entrambi.

È doloroso vedersi fare il vuoto interno, assistere in certo qual modo al proprio sfacelo: questo dolore non fu risparmiato alla contessa Clara. I vecchi e fidati e cari amici sparivano, e verso la settantina manca il tempo di stringere coi nuovi quella conoscenza che conduce all'intimità. Nel 1869 Carlo Tenca, nel 1884 Giulio Carcano, nel 1885 Andrea Maffei, che, a malgrado delle traversie e dei dolori, rappresentava tanta parte della sua esistenza: tre lutti la colpirono successivamente ed irreparabilmente. Ormai la sua vita non aveva più nè sorrisi nè scopo, ella aveva adempiuto al suo cómpito, e la contessa Clara Maffei si addormentò nel Signore il 13 luglio 1886.

Per la tomba della contessa, Ruggero Bonghi dettò due belle epigrafi, ma la più bella epigrafe è costituita da queste parole del diario della defunta: « Io volli almeno acquistare la completa indipendenza delle mie azioni e del mio vivere, e potermi dire: io appartengo a me medesima, e solo io voglio essere giudice del mio operato. E vinsi, almeno, la schiavitù delle cose convenzionali. È a duro prezzo che io acquistai tale libertà; pure è qualche cosa anch'essa quando non si vuole usarla che pel bene. » Ed il Barbiera con delicata immagine conchiude che tramontò con Clara Maffei una cara luce, ma il ricordo della sua bontà dura tuttavia, come il profumo di un lento, ricco convoglio di fiori che sia appena passato.

GIUSEPPE DEPANIS.

Una legge italiana ai Comuni.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 20:

Comuni. — Grey, rispondendo ad analoga domanda dice che la legge italiana del 6 dicembre 1885 sui premi alla marina mercantile, durando dieci anni è ancora in vigore: perciò non può dare nessuno schiarimento riguardo alla rinnovazione della legge stessa.

La Regina a Montecassino.

La *Stefani* ci comunica da Montecassino, 20:

Domattina alle ore 11 giungerà la Regina che si reca a visitare Montecassino. Si preparano festose accoglienze.

Agitazione elettorale politica

I candidati del Comitato politico di Opposizione nelle provincie del Piemonte.

Il Comitato politico di Opposizione delle provincie piemontesi ha deliberato le seguenti candidature, riservandosi di deliberare anche per gli altri Collegi:

Provincia di Torino.

1. Brin Benedetto - Collegio Torino I.
2. Devecchi avv. Giuseppe - Id. id. II.
3. Meriani avv. Alberto - Id. id. III.
4. Badini-Confalonieri Alfonso - Id. id. IV.
5. Nigra avv. Gustavo - Id. id. V.
6. Compans de Brichanteau - Id. Aosta.
7. Bottiglia ing. Angelo - Id. Verrès.
8. Pinchia avv. Emilio - Id. Ivrea.
9. Pullino comm. Giacinto - Id. Cuorgnè.
10. Chiesa Michele - Id. Caluso.
11. Chiapusso avv. Felice - Id. Susa.
12. Scotti cav. - Avigliana.
13. Palberti avv. Romualdo - Id. Lanzo.
14. Facta avv. Luigi - Id. Pinerolo.
15. Peyrot cav. Giulio - Id. Bricherasio.
16. Marsengo-Bastia avv. Ignazio - Id. Vigone.
17. Sineo avv. Emilio - Id. Carmagnola.

Provincia d'Alessandria.

18. Cocito avv. Francesco - Collegio di Nizza Monferrato.
19. Giovanelli avv. Edoardo - Id. Asti.
20. Borsarelli barone Luigi - Id. Villadeati.
21. Cerlana-Mayneri Lodovico - Id. Valenza.
22. Mirabelli avv. - Id. Tortona.
23. Pugliese avv. - Id. Alessandria.
24. Cairo avv. - Collegio Vignale.
25. Ceresito avv. - Id. Capriata d'Orba.

Provincia di Pavia.

26. Meardi Francesco - Collegio di Voghera.
27. Arnaboldi conte Bernardo - Id. Stradella.
28. Bonacossa Giuseppe - Collegio Vigevano.

Provincia di Novara.

29. Pozzo avv. Marco - Collegio Santhià.
30. Faldella Giovanni - Id. Crescentino.
31. Guelpa Luigi - Id. Cossato.
32. Calpini avv. Stefano - Id. Domodossola.
33. Tadini avv. - Id. Oleggio.
34. Rizzetti Carlo - Id. Varallo.

Provincia di Cuneo.

35. Galimberti avv. Tancredi - Collegio di Cuneo.
36. Roux Luigi - Id. Borgo San Dalmazzo.
37. Giolitti Giovanni - Id. Dronero.
38. Buttini avv. Carlo - Id. Saluzzo.
39. Giordano avv. Ernesto - Id. Barge.
40. Lausetti - Id. Savigliano.
41. Vayra - Id. Cherasco.
42. Colombo avv. Donato - Id. Fossano.
43. Vignola comm. Filippo - Id. Mondovì.

Il Comitato politico di Opposizione delle provincie piemontesi.

Nei Collegi di Torino.

Comitato elettorale di opposizione.

Ieri sera, nella sua sede in via Mercanti 1 e 3, il Comitato di opposizione tenne un'adunanza, alla quale intervennero oltre 500 elettori, per la proclamazione delle candidature ai Collegi di Torino.

Il signor Bosso apre la discussione generale sul programma dell'Opposizione, coerente a quello pubblicato dai deputati dell'Opposizione piemontese.

Il signor Canfari, vice-presidente della Società Veterani 1848-49, spiega il programma dell'Opposizione, criticando con efficaci argomenti il Governo di Crispi, esaminandone l'opera con la scorta di riscontri di storia parlamentare, e traendone argomento per combatterlo. Rileva soprattutto le violazioni dello Statuto, il quale nelle mani di Crispi non è più una garanzia. Conclude dicendo che è necessario opporsi con tutte le forze del Paese a questo Governo.

Un altro elettore, con parole vibrate, dopo un breve preambolo sulla libertà che nelle mani di Crispi è un'ironia, entra nell'esame della politica del Governo, ed esamina altresì i caratteri dei vari Governi che da parecchi anni si sono succeduti; ha fede nei Rudini; e mette in evidenza tutto il bene che fece il Giolitti, bene del quale si fa bello dal sei di luglio il Governo attuale, come l'affidarsi il pagamento dei dazi in oro. (*Applausi*)

Si diffonde a parlare delle economie possibili, e ne cita parecchie.

Vuole che gli uomini pei quali dobbiamo votare siano di quelli che propugnino le economie, le buone relazioni con la Francia, il rinnovamento morale del Paese. (*Applausi*)

Il signor Bosso, poi, pone in discussione i candidati di Torino; fino che sul nome di Brin nel Collegio I si è tutti d'accordo.

L'avv. Gallino non si accontenta di ciò; egli non vuole che si faccia come in altre adunanze una proclamazione platonica, della candidatura Brin, ma vuole che l'adunanza significhi qualche cosa di più, cioè approvazione della condotta politica dell'illustre uomo.

Si propone di approvare la candidatura di Brin per acclamazione. Questa vien fatta clamorosa, entusiastica.

Pel Collegio II si apre la discussione.

Il presidente dice che il Comitato ha officiato per accettare la candidatura l'avv. De Vecchi, il quale si è messo a disposizione del Comitato come candidato di protesta.

Si domanda se il De Vecchi accetta il programma che l'Opposizione parlamentare ha già pubblicato.

Il presidente dà assicurazione che egli lo ha accettato pienamente.

Un elettore desidererebbe che prima di votare la candidatura del De Vecchi, per la quale è favorevole, si sentisse il programma del candidato.

Si impegna una viva discussione.

Il signor Ramotti ed il presidente dicono che il Comitato è essenzialmente d'opposizione, che ora si fa questione di persone non di principii; ora l'unico candidato di Opposizione è l'avv. De Vecchi; opina perciò che si debba approvare questa candidatura.

Parlano l'avv. Gallino, l'avv. Bersezio, il signor Bosso, il signor Slatri ed altri; quindi, messo ai voti il candidato dell'Opposizione, è acclamato alla unanimità l'avv. De Vecchi.

Collegio III.

Il presidente mette in discussione il nome dell'avv. Meriani e legge una lettera di lui, il quale dice che milita nelle file dell'Opposizione.

Si discute lungamente sulle opinioni e le tendenze politiche del Meriani.

Un elettore assicura che il Meriani ha dichiarato di aderire al manifesto dell'Opposizione. Molti parlano contro la nuova candidatura, sorta contro il deputato uscente, e tutti si affermano sulla necessità di combattere in qualunque modo il Governo in nome della moralità.

Il presidente mette ai voti la candidatura dell'on. Meriani, ed è approvata alla quasi unanimità.

Collegio IV.

Il presidente propone la candidatura Badini, che è approvata all'unanimità, per acclamazione senza discussione, ma con belle parole all'indirizzo del candidato.

Collegio V.

Il presidente propone la candidatura dell'avvocato G. Nigra, che viene accettata per acclamazione ad unanimità.

Quindi si fa l'acclamazione di tutti i cinque candidati.

L'avv. Gallino propone poi che il Comitato provvisorio si converta definitivo per curare le elezioni proclamate sia coll'incitare gli elettori, sia per la formazione dei seggi, sorveglianza di scrutinio, ecc.

È approvato e molti dichiarano il loro nome per mettersi a disposizione del Comitato.

Collegio di Torino III.

Circolo vanchiglia.

Gli elettori del III Collegio di Torino che hanno ricevuto speciale invito per l'adunanza del 18 corrente nei locali del Circolo, allo scopo di discutere sulla scelta del candidato del III Collegio per le prossime elezioni politiche, sono vivamente pregati d'intervenire alla seconda adunanza che avrà luogo per tale scopo questa sera 21 corrente, ore 20,30, nei locali del Circolo, via Vanchiglia, 14.

Collegio di Torino V.

Ci scrivono da Marentino, 19:

A Marentino tutto procede colla massima calma, essendo ormai tutti gli elettori decisi di votare per l'avv. Gustavo Nigra.

Non si discute neppure la possibilità di sostenere un altro candidato, perciò a tutti è noto l'interessamento che l'avv. Nigra ha sempre preso al suo Collegio ed a questa regione, e si ricordano le sue speciali benemerenze che qui e fra gli operai e fra i lavoratori si è acquistate.

Siechè la votazione di domenica sarà una novella prova dell'affetto e della fiducia che nutrono queste laboriose popolazioni per l'avv. Nigra.

***

Ci scrivono da Chieri:

Il Consiglio d'amministrazione della Società cooperativa di tessitori chieresi si è radunato il giorno 19 scorso ed ha votato all'unanimità la candidatura dell'avv. Gustavo Nigra nel V Collegio di Torino.

Deliberava quindi di comunicare all'avv. Nigra la votazione fatta, esprimendo la riconoscenza e l'affetto che la Società nutre per il suo ex-deputato e ne dava incarico al presidente.

Comunicati elettorali.

L'assemblea del Circolo Monarchico Liberale Universitario ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Circolo Monarchico Liberale Universitario, chiamato a discutere il proprio contegno di fronte alle prossime elezioni politiche, riaffermando la propria fede nelle istituzioni, delibera di combattere per queste, lasciando ai soci la più completa libertà d'azione nella lotta fra candidati monarchici. »

L'assemblea ha aggiunto poi al titolo del Circolo la parola « liberale », rispondendo così a chi tentava di travisare l'indirizzo del Circolo.

***

Dal presidente dell'Unione artisti ed industriali riceviamo la seguente dichiarazione:

Il Consiglio direttivo di questo Sodalizio deliberava ad unanimità di astenersi completamente nell'attuale lotta elettorale politica, non volendo urtare la giusta suscettibilità di nessuno dei suoi benemeriti soci onorari candidati, e non potendo appoggiarli tutti, perchè militanti in opposti partiti, non manderà quindi rappresentanti nei vari Comitati formatisi, lasciando ampia libertà ai soci di votare secondo le proprie aspirazioni.

Per la Società:

Il segretario: Fea, *Il presidente*: G. Mantega.

Collegio di Borgo San Dalmazzo.

Ci scrivono:

La visita dell'onorevole Roux ai vari Comuni del Collegio ha prodotto un sentimento di rincrescimento in una parte degli elettori che avevano accaparrato il loro voto ad uno od all'altro dei candidati avversari. Ha piaciuto dappertutto la schiettezza e la recisione dei propositi e delle opinioni esposte dall'onorevole Roux. Nei Collegi di montagna, come è questo, non si amano i caratteri indecisi, incolori: non piacciono le dichiarazioni dirette a barcamenarsi con prudenza fra due acque.

Gli elettori di Borgo San Dalmazzo non hanno mutato oggi le loro opinioni politiche di ieri. Vogliono mai forse — oggi — delle nuove tasse per riacquistare le doti delle odierne già insostenibili? Si sono forse innamorati delle conquiste africane, che renderanno prospera l'Abissinia.... e spiantata l'Italia? Ci disprezzano oggi le economie, dalle quali soltanto può venire un rimedio all'esaurimento delle forze del Paese e la speranza che si possano tra breve diminuire le tasse.

No. Gli elettori del Collegio non vogliono nuove tasse; ne hanno troppe di quelle di adesso! Non vogliono altre espansioni coloniali, che hanno già costato troppo sangue, troppo danaro. E reclamano seriamente delle economie. Ora, c'è un Ministero che è la negazione di questo programma, come è la negazione del rispetto alla Costituzione. Il Collegio ha, da quattro legislature, un rappresentante che ha sostenuto validamente i principii dei suoi elettori. Il voto di questi non può essere dubbio.

Essi voteranno per chi, come sempre fece, combatterà le tasse e le espansioni coloniali; propugnerà le economie, e richiamerà il Governo ai suoi doveri costituzionali. Chi ha il coraggio di un simile programma, che è profondamente sentito dalla maggioranza del Paese, avrà certo assicurata la fedeltà degli elettori.

Nel Collegio di Alessandria.

I sottoscritti, alessandrini residenti a Torino, apprezzando altamente l'intemerata onestà, il grande ingegno, l'integrità di carattere dell'avv. Giuseppe Pugliese, sicuri che egli potrebbe degnamente rappresentare la città d'Alessandria al Parlamento nazionale e farne valere i legittimi interessi e le giuste aspirazioni, ne raccomandano vivamente ai loro concittadini la candidatura per le prossime elezioni politiche.

Torino, 15 maggio 1895.

Avv. Felice De Antonio, avv. Federico Delponte, avv. Pietro Testore, Vitale Leone, Tribbia Vittorio, Francesco Bonardi, Gorri Costantino, Gozzo Tommaso, Scaraglio Lodovico, Pietro Fossati, Carnevale Giuseppe, Grassi Libero, Pugliese Isacco fu Emilio, Giulio Savarlio, Caretto Carlo, Bocca Carlo, Napoleone Pugliese.

Nel Collegio di Avigliana.

Il Comitato elettorale di Avigliana, convocatosi oggi, riaffermando la piena fiducia nell'on. cav. Andrea Scotti, deputato del Collegio, ha deliberato di riproporne la rielezione nelle prossime elezioni politiche.

Nel Collegio di Barge.

L'avv. Alfredo Chiappero ha pubblicato il suo programma in cui, con franca parola, dice fra l'altro: « Convinto che nella turbolenza sconfortante del partiti debbano, ora più che mai, gli elettori scegliere nettamente fra le due correnti, dichiaro senz'altro di aderire al programma che i migliori rappresentanti dell'Opposizione vi hanno con chiarezza di precisione esposto, aggiungendo soltanto che l'opposizione mia non sarà nè intransigente nè sistematica e che, quindi, non vincolata da precedenti promesse, si muterà in approvazioni di quel Governo che si prefigga un vero programma di risanamento economico e morale della Nazione, di largo decentramento amministrativo, di equa e moderata applicazione delle imposte. »

Si pronuncia per tutte le leggi agrarie, primissima quella sulla perequazione fondiaria, e per tutte quelle leggi dirette ad assicurare la libertà dell'industria e del lavoro, a garantire la vita, a sorreggere la vecchiaia degli operai.

Si dichiara contrario ad ogni nuova imposta e partigiano delle economie serie e permanenti.

E nel concludere dice:

« Fedele alle istituzioni che ci reggono, ma educato a vivi sentimenti di libertà, è con un senso di dolore che veggo ormai menomata questa santa conquista che fu il sogno di tanti secoli e che ha costato tanti sacrifizi. »

Termina proclamando la sua fede nei destini dell'Italia.

***

Ci scrivono da Bagnolo Piemonte:

La popolazione è indignata contro il poco cortese articoletto che nel numero 135 della *Gazzetta del Popolo* gratifica senz'altro col titolo di pecore e di idioti quelli che voteranno per l'egregio avv. Alfredo Chiappero.

L'avv. Alfredo Chiappero, che del resto è stimatissimo consigliere provinciale da più anni del nostro mandamento e che nel Consiglio provinciale ha preso parte ad importanti Commissioni, tra cui quella delle Preture, ha sempre dimostrato di occuparsi attivamente e seriamente dei nostri interessi, e siamo sicuri non sarà di quei deputati che si fanno solo vivi in tempi di elezione. Egli è perciò meritamente che tutta questa importante Sezione voterà compatta per lui, sicura di compiere il proprio dovere e di tutelare bene i propri interessi senza menomamente occuparsi delle cortesie che altri si compiaccia di stampare su per i giornali di suo indirizzo.

***

Ci scrivono da Moretta:

Di ritorno da Polonghera, ove si ebbe l'assicurazione della quasi totalità dei suffragi, ieri faceva una gradita visita a Moretta il cav. avv. Alfredo Chiappero.

Le accoglienze avute e le assicurazioni dategli di una favorevole votazione gli hanno dimostrato che anche in Moretta conta amici e sinceri, i quali concorreranno a rendere più splendida la sua elezione, già assicurata d'altronde per parte dei Comuni della parte alta del Collegio.

Nel Collegio di Ceva.

Ci scrivono da Murazzano, 20:

Il Comizio di ieri valse al nostro candidato Luigi Gabetti quella dimostrazione di stima e di simpatia che egli ben si merita.

Molte le adesioni giunte per lettera e per telegramma; numerosi il concorso di elettori, rappresentanti le varie parti del Collegio, intervenuti per udire la faconda sua parola; vivissimi e frequenti i battimani, che alla fine si cambiarono in vera ovazione.

Il suo programma, che rispecchia interamente i bisogni del Collegio e della nazione, fu da lui svolto con tutta maestria e gli valse gli elogi degli stessi oppositori. Così gli egregi cav. Marro ed avv. Belmida, venuti appositamente per patrocinare la candidatura Pagliani, ebbero pel Gabetti parole di viva ammirazione, e solo si lagnarono che la sua candidatura sia comparsa, secondo loro, un po' in ritardo.

L'avv. Toverai però, prendendo le mosse dalle osservazioni di questi due precedenti oratori, che valevano pure a dimostrare quale candidatura fosse lusinghiera di quante si presentavano, dimostrò che la candidatura Gabetti era da preferirsi alle altre, che però era per nulla tardiva, e si fece a sostenere l'ineleggibilità dei comm. Pagliani e Siccardi.

Il cav. Marro replicò ancora che, secondo lui, Pagliani sarebbe eleggibile; così il signor G. B. Durante pretese che lo sia pure il Siccardi; ma l'avv. Belmida, tacendo del Pagliani, insistette nell'affermare l'ineleggibilità del Siccardi.

Ne seguì ancora una breve discussione, e si finì per approvare il seguente ordine del giorno proposto dall'avv. Toragni:

« I murazzanesi, riuniti in Comizio, udita l'esposizione di principii fatta dal signor Luigi Gabetti, fidando completamente nella lealtà sua, lo proclamano loro candidato nelle elezioni politiche del Collegio di Ceva. »

Quindi il presidente del Comizio, cav. Duchi, ringraziò con acconcie parole tutti i presenti; e la riunione fu sciolta al grido di: « Viva il Re! Viva Murazzano! Viva Luigi Gabetti! »

***

Il comm. Siccardi visitò stamane Frigia, accolto dalle notabilità cittadine. Proseguì poi per Pievetta. Alla stazione di Bagnasco fu ricevuto dalle rappresentanze del mandamento ed accettò un pranzo di sessanta coperti, cui parteciparono il consigliere provinciale Bovetto e vari sindaci e consiglieri comunali di varii paesi del mandamento.

Salutato da parecchi brindisi, espose il suo programma politico. Verso sera visitò Nuceto e Bovetti.

Nel Collegio di Crescentino.

Il proclama per la candidatura dell'on. Faldella, pubblicato dal Comitato, è stato accolto con piena soddisfazione dal pubblico che nella frase franca e sincera trova riprodotti i propri sentimenti. Da ogni parte ci giunge il plauso degli amici e la notizia che anche i pochi incerti finiranno col votare per il Faldella, il quale, volere o no, è nella vita e nelle consuetudini nostre.

Tutti sono persuasi poi della grande utilità di avere il deputato locale di fatto e non apparente come sarebbe il marchese Fracasso, domiciliato e residente a Roma.

Ciò produce una continua diserzione dalle file dell'opposizione; e i capi-partito non sanno dissimulare la paura che il banchetto di domani a San Grisante sia per arrecare loro l'ultimo colpo di grazia. Questo banchetto di per sè avrebbe poca importanza, ma l'acquista per il fatto che v'interverranno quasi tutte le Società del Collegio, e perchè dà principio ai discorsi politici.

L'on. Faldella, che non manca mai i nostri buoni operai, sappiamo che accettò l'invito e con l'invito la promessa di dire due parole d'occasione, e qualcos'altro se occorrerà.

Gli altri candidati è presumibile che non si presentino, occupati come sono a tirarsi pei capelli. Stando anzi a quanto si legge nella *Gazzetta Vercellese*, e molto più per quello che lascia supporre fra riga e riga, sembra che sia per scatenarsi una vera tempesta fra l'avv. Ferraris ed il marchese Fracasso.

La *Gazzetta Vercellese* dichiara che scenderà personalmente in campo a sostegno del marchese, e noi siamo veramente curiosi di conoscere gli argomenti che il paladino di opposizione saprà portare per il marchese ministeriale e quali le « belle cose » che promette di dire.

È un fatto però che il signor Lucca nelle ultime elezioni diede il suo appoggio all'avv. Ferraris, il quale, per ciò, sembrerebbe che dovesse avere la prevalenza sul Fracasso come ultimo arrivato.

Ma noi non vogliamo perderci in congetture; lasciamo agli elettori il giuoco da spiegare e da farne il giudizio che credono nel loro interesse.

***

Ci scrivono:

Giovedì, 23, per invito della Società operaia di Cigliano, sono invitati i quattro candidati del nostro Collegio, Faldella, Fracassi, Ferraris e Maffi ad esporre il loro programma.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

L'avv. Carlo Fai, regio notaio, ci scrive:

« Lessi nel N. 136 di questo autorevole periodico che io sono tra quelli che propugnano la candidatura Cocito. E ciò è verissimo; ma devo dichiarare che a ciò sono spinto non per politica, che in questa non voglio immischiarmi, ma perchè non trovo giusto, decoroso e ragionevole che dopo aver mandato al Parlamento con una splendida votazione un giovane onesto, indipendente, di elevato ingegno, che ognora dimostrò di avere a cuore il benessere del Collegio, che disimpegnò con onore ed indipendenza il conferitogli mandato, ora lo si voglia posporre ad altra persona, i cui meriti personali non discuto, la cui autorità e sapere in materia militare è superiore ad ogni elogio, ma che rappresenta per sempre una persona dipendente dalla volontà superiore, perchè questa gli impone il sacrificio presente.

« D'altra parte il nostro Collegio è eminentemente agricolo, e mi sembra assurdo che ci deva rappresentare chi è preposto ad affari che non possono avere relazione alcuna collo scopo da noi desiderato.

« In questo senso propugno la candidatura del Cocito, faccio voti che la sua elezione riesca splendida come la prima, ed invito quindi tutti gli elettori indipendenti, amanti del benessere del proprio Collegio a votare compatti per l'avv. Cocito e riconfermare così in modo degno di noi la fiducia nel nostro rappresentante studioso, che ben a ragione la merita.

« Avv. FAI. »

Nel Collegio di Saluzzo.

L'on. Buttini ha pubblicato il suo programma.

Incomincia con difendere la riunione della sala Rossa. Spiega perchè la sua devozione alla Dinastia ed agli ordini costituzionali lo abbiano spinto ad associarsi all'opposizione. Ricorda che combattè i nuovi aggravi proposti dal Governo sulla tassa fondiaria, sul sale, sulla Rendita, sostenendo le economie. Si dichiara contrario all'espansione coloniale. Parla delle condizioni morali del Paese e delle necessità che esse impongono.

Delinea il compito della nuova legislatura.

« Ristabilito il regolare funzionamento delle istituzioni statutarie — ed esaurita, con quei sentimenti di larga equità e temperanza che l'amore verso la patria, superiore a quello dei partiti, ha ormai posto nel cuore di tutti, la *questione morale*, che inutilmente si cercò di sottrarre al Parlamento — toccherà alla nuova Camera — riaffermare in modo recisо di volere una politica che risponda alle reali condizioni del paese — ricordare i vecchi impegni a cui l'intempestiva e lunga proroga impedì di provvedere e che toccano tanti interessi specialmente delle classi lavoratrici. »

Il programma dell'on. Buttini, per la determinatezza e per la franchezza delle idee, per il senso dei principii politici, rivela il valore del provetto uomo parlamentare, e spicca fra tanti programmi che inondano in questi giorni il corpo elettorale.

Nel Collegio di Vignale.

Ci scrivono da Moncalvo, 19:

All'anonimo autore del comunicato alla *Gazzetta del Popolo*, N. 137, in data d'oggi, rispondiamo:

1° Che il qualificato cabaglonle degli incaricati di Casale che presentò alla numerosa adunanza di *elettori del Collegio di Vignale* nel teatro Sociale il candidato avv. Cairo è il signor geometra Massimino Fossati, *moncalvese di Moncalvo*, da 25 anni rappresentante generale della Società d'assicurazioni l'*Adriatica*, comproprietario della Società bacologica Fossati-Besso, consigliere comunale e delle Opere pie in Casale, distinto e valente agricoltore, enologo del nostro circondario;

2° Che se vi furono ad ascoltare il Cairo alcuni elettori del Borsarelli era forse per giudicare se questi era simpatico *come è il loro rappresentante al Parlamento nazionale*;

3° Che quale sarà il *solo plebiscitario* che si tributerà all'on. Luzzati comm. avv. Ippolito a Moncalvo e paesi circonvicini, lo diranno le urne al 26 corrente.

Alcuni elettori.

Nel Collegio di Vigone.

Ci scrivono da Lombriasco (Pinerolo), 19:

L'ameno paesello di Lombriasco oggi era festante perchè accoglieva il suo ex-deputato on. Marsengo, invitatovi ad un banchetto.

Alle undici l'intiero Consiglio comunale, con a capo l'egregio sindaco del luogo, signor Toja, ed il signor farmacista Mantellino, anima della festa, riceveva fra i lieti concenti della simpatica Banda musicale di Pancalieri il graditissimo suo ospite, che giungeva dalla sua villa di Scalenghe, accompagnato dal sindaco di quel Comune, signor Bertero. Al ricevimento cordiale si univa tutta la forte e laboriosa popolazione di Lombriasco. Servito in Municipio il vermouth ed accolti i signori di Villafranca, di Pancalieri, di Scalenghe e di altri Comuni, venuti a prendere parte alla riunione, si formava il corteo, che a suon di musica si avviava al luogo del pranzo, preparato sotto una tettoia elegantemente addobbata ed ornata di bandiere e di fiori, ed apprestato dal valente albergatore locale del *Cavallo Bianco*, Silano Giovanni Battista.

Alla tavola d'onore sedevano l'on. Marsengo, il sindaco ed i membri della Giunta municipale di Lombriasco, il sindaco di Scalenghe, il cav. avv. Poeta, assessore e rappresentante del sindaco di Pancalieri, il notaio avv. Bellati, assessore comunale di Villafranca, ed altri personaggi intervenuti ad onorare di loro presenza la bellissima festa. Il pranzo, succulentissimo, ed egregiamente servito, trascorreva fra la onesta allegria dei commensali in numero di 98.

Al levar delle mense, rallegrate dalle melodiose armonie della Banda suddetta, si alzava pel primo il farmacista signor Mantellino, che, dopo aver letto le adesioni di varii sindaci e di altri distinti personaggi, portava il saluto affettuoso del Comitato ordinatore di Lombriasco tutta all'operoso ed intelligente deputato del Collegio, elogiandone il fermo carattere, la condotta leale tenuta in Parlamento e facendone anche risaltare il nobile cuore.

La parola vibrata, elegante del Mantellino, coronata da entusiastici applausi, lasciava nell'uditorio una profonda impressione.

Si alzava quindi l'on. Marsengo, osservando anzitutto che la natura cordiale, amichevole del banchetto non gli consentiva di pronunziare un vero discorso politico, ma gli permetteva soltanto di dire due parole alla buona. Ringraziava Lombriasco, cortese ed ospitale, per la festosa accoglienza, per l'invito al banchetto che gli dava modo di trovarsi frammezzo a sì eletta parte dei suoi cari e fedeli elettori ed amici. Encomiava la operosità di queste popolazioni, evocava storici ricordi dell'antico castello del luogo, affermando che se non ci trovassimo in questi giorni di lotta elettorale non avrebbe turbato colla nota politica la gioconda festività del banchetto.

A rapidi tocchi accennava alla sua vita parlamentare, già esposta nei banchetti di Vigone e di Villafranca. Parlava dell'ultimo periodo parlamentare dello scorso dicembre, spiegando il perchè del suo intervento alla riunione della sala Rossa. Diceva, il Marsengo, che, abituato a giudicare delle cose collo spirito equanime del magistrato, non aveva mai potuto comprendere e non comprenderà mai che alcuno potesse sottrarsi ai suoi giudici naturali; che giudice naturale della questione morale poteva essere la Camera soltanto. Dichiarava che questo suo intervento alla sala Rossa non aveva importato e non importerebbe mai un legame qualsiasi di opportunità con partiti estremi che non hanno nulla di comune colle sue idee, coi suoi propositi. Proseguiva quindi con queste parole, che è bene qui riportare testuali:

« Uniti nel deplorare un atto violento, nel volere che piena prerogativa alla Camera fosse tolta, che nessuno si ritenga superiore alla legge, riprenderemo domani, se la fortuna delle urne ci sarà favorevole, il nostro posto di combattenti seconda del nostro passato e delle esigenze del Paese.

« Ed il mio posto, già lo sapete, sarà quello di chi ama la patria — di chi ad essa fin che avrà un alito di vita dedicherà le migliori energie delle proprie forze — di chi risoluto nemico ed oppositore di nuovi aggravi vuole che, per sorreggendo la vita economica del Paese, sia il bilancio instaurato colle non poche riduzioni di spese che sono ancora possibili — di chi se vede nelle conquiste africane snervato il nome italiano, non può approvare però che in quelle lontane regioni si sciupino energie, sangue e danaro delle nostre popolazioni — di chi ama la vita libera prospera e fiorente delle autonomie locali — di chi desidera un esatto e proficuo discentramento, che, servendo ad un meno impacciato andamento degli affari lasci più libere le Amministrazioni, più libere il Parlamento nei reciproci loro rapporti — di chi vuole la magistratura elevata a quella posizione moralmente altissima ed indipendente che le compete pel benessere sociale — di chi, infine, pure ossequioso al pratico concetto della iniziativa individuale, vuole la agricoltura favorita e protetta. »

Accennava ancora alla speranza che presto avrebbe cessato questo periodo di lotta e che, abituato a giudicare le cose in modo obbiettivo e disposto a vedere il bene dove potesse trovarsi, affrettava col pensiero il ritorno alla serena tranquillità degli animi.

Conchiudeva che il suo passato deve pegno agli elettori che avrebbe serbato fede alle sue promesse ed accennando al « non ho piegato — nè piegherò » del Giusti, si faceva l'augurio che ritornando in questo luogo dopo nuovi cimenti nella vita parlamentare, che aveva fiducia gli venisse conservata, e rivedendo la torre elegante ritta, gagliarda che insieme abbella la piazza di Lombriasco potesse egli dire agli elettori ed a se stesso: « Ho serbato come la torre saldi e diritti i miei convincimenti, i miei atti ».

Finiva con un saluto a tutti i convenuti e mandando un *Evviva* alla Maestà del Sovrano.

Le parole del Marsengo, interrotte spesso da applausi, venivano coronate da una ovazione entusiastica.

Parlavano infine ancora il signor Toja di Pancalieri, che con energiche espressioni approvava la condotta dell'ex-deputato, ed il signor assessore di Villafranca avv. Bellati, che portava all'on. Marsengo, con frasi gentili ed aggraziate, il saluto di quell'importante Comune.

Sciolta la riunione in diverse comitive, i banchettanti si aggiravano pel simpatico paese, visitando numerose famiglie, che tutte andavano a gara di dimostrare l'affetto che portano al loro deputato.

L'on. Marsengo può essere fiero delle accoglienze oggi ricevute, e domenica ventura avrà da questa e dalle popolazioni di tutto il Collegio tale una libera dimostrazione di stima che risponderà colla eloquenza dei fatti alle intrusioni ed ai tentativi di pressione che si cercano esercitare dai pelamotti Branchi di Torino e di Pinerolo contro la onesta ed indipendente sua candidatura.

Verso le 19 il festeggiato lasciava Lombriasco, accompagnato fino al termine dell'abitato dalla Banda musicale e dalla intiera popolazione.

Nel Collegio di Susa.

Ieri il presidente dell'Unione Operaia riceveva il seguente telegramma:

« Cittadinanza, Società operaie e militari Caramagnola e Borghi riunito banchetto festeggiare improvvisa visita candidato Sineo, ricordando affettuosi vincoli solidarietà per nomina deputato durante scrutinio lista, fanno caldi voti riconferma mandato deputato benemerito Chiapusso. »

« *Per le Società riunite*: TRUXAVIT. »

E i voti degli antichi elettori saranno esauditi.

***

Sulla *Gazzetta del Popolo* l'avv. Genin, il sempiterno candidato, vien fuori con una magnifica ed.... ingenua dichiarazione: il decreto di scioglimento della Camera non trova il nostro Collegio impreparato alla lotta che s'impegnerà fra il candidato ministeriale e quello di opposizione.

Certo, il Collegio di Susa si volle preparare dal Governo inviando un sotto-prefetto coll'incarico di far pressioni sui sindaci e su quanti dipendono in qualche modo dal Governo; resterà solo a vedersi di qual natura sia il terreno del Collegio.

L'avv. Genin non si cura di quanto altra volta gli scrivemmo: fuori le mirabolanti promesse *fatte* dall'on Chiapusso, fuori fatti veri, appunti veri, ma continua a pretendere che l'on. Chiapusso non mantenne le fatte promesse. Noi gli ripetiamo ancora una volta: Son dodici anni che ci seccate con le vostre querimonie, i vostri gessi programmi, ed a quest'ora dovreste averlo capito che di voi non si vuol saperne affatto. Credete forse che gli elettori cambino idee come gli alberi le foglie? Son dodici anni, avv. Genin, che vi ripetono solennemente la solita canzone e non l'avete ancora imparata.

Il Congresso delle Banche a Nimes.

La *Stefani* ci comunica da Nimes, 20:

Il Congresso delle Banche popolari francesi, prima di sciogliersi, mandò un cordiale saluto a Luzzatti dopo d'avere constatato, su un rapporto di Rostand, presidente del Congresso, simpaticissimo all'Italia, la fibra di resistenza delle Banche popolari italiane che attraversarono la crisi illese e ringagliardendosi.

Una collisione — Un piroscafo affondato.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 21,30:

Nelle acque di Cartagena stanotte vi fu una collisione tra il piroscafo inglese *Sully* e il postale spagnuolo *Conrad*. Il *Sully* affondò. Annegarono il capitano ed un mozzo; il resto dell'equipaggio potè essere salvato dalle imbarcazioni del *Conrad*, poi riparò a Barcellona.

Un duello per un incidente in teatro.

Ci telegrafano da Palermo, 20, ore 20,21:

A causa di un vivace incidente sorto al teatro Bellini durante la prima rappresentazione dell'*Apotodemon*, ieri si batterono alla sciabola l'avv. Tucci e l'ingegnere Demaria.

Dopo vari assalti l'ing. Demaria rimase gravemente ferito da una puntata al petto. Il doloroso avvenimento produsse una triste impressione.

Han dato il fuoco ad un ubbriaco!

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 21,30:

Stanotte un tale Eugenio Raffi, completamente ubbriaco, si era addormentato su di un mucchio di foglie di mais. Alcuni malviventi accesero le foglie. L'ubbriaco si svegliò con gli abiti in fiamme e fuggì urlando.

Venne fermato da un coraggioso fornaio che, abbracciatolo strettamente, spense con le proprie mani il fuoco.

Lo stato del povero Raffi è, ciò malgrado, orribile. Egli si trova in pericolo di vita.

Dopo il terremoto di Toscana.

La *Stefani* ci comunica da Firenze, 10:

Nella popolazione è ritornata la calma. Essa ha ripreso le consuete abitudini. Giungono continuamente notizie di nuovi danni prodotti dai terremoti, specialmente ai monumenti, al Museo Nazionale, alla Certosa, alla Galleria degli Uffizi e alle ville storiche dei dintorni. Notizie dai paesi vicini segnalano danni molto maggiori di quanto si prevedesse. Continua la solerte opera di soccorso da parte delle Autorità. I giornali cittadini aprono sottoscrizioni a favore dei poveri danneggiati dal terremoto.

Ancora l'assassino della monaca di Mirandola.

L'assassino della monaca di Mirandola è stato trasportato a Modena, alle carceri di Santa Eufemia. Egli procura simulare la pazzia, ma la lucidità che dimostra narrando il suo terribile misfatto sino nei più piccoli particolari non dà fede a questa simulazione.

Si commenta poi moltissimo il fatto che l'Albanini, compiuta la strage, corse sù nella stanza

---

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (27)

UN MISTERO

[illegible]

Velliere; vi sono palazzi superbi e giardini deliziosi.

— Dite un po' Marchaise, — fece Varelle, — sarebbe innamorato il vostro amico? Non vi sono che gli innamorati che se ne vanno a meditare in quei luoghi deserti. Ma davvero che, all'aspetto, il signor di Biarris non si direbbe un uomo afflitto da pene di cuore.

Il dottore era sulle spine e Pontarre, pallido di collera, faceva sforzi per contenersi.

[illegible]

vande così squisite, nè bevuto vini così eccellenti, mai avevo passato due ore in così piacevole conversazione.

S'era parlato d'un po' di tutto: delle commedie nuove, delle corse, delle ultime elezioni dell'Accademia; sultante delle meraviglie celebrate dall'architetto, di ciò che più interessava Riccardo Pontarre, non s'era ancora parlato.

La signora Blanc aveva ricevuto i due giovani con una cordialità famigliare che li sorprese.

[illegible]

cole perchè essi potessero permettersi di accendere i sigari.

Chanas sentiva la privazione di uno dei suoi piaceri favoriti, e non comprendeva come una signora tanto gentile e tanto intelligente avesse potuto dimenticare quel complemento indispensabile del caffè.

Ma ella lo rassicurò e lo rallegrò d'un tratto.

— So ciò che vi manca, signori, — disse; — ci tenevo a non privarmi della vostra compagnia e non

[illegible]

siamo lasciati, ricordatevelo, una sera in cui cominciavamo ambidue a ragionare.

— La scena alla quale fate allusione non si rinnoverà più, ve lo prometto.

— Siate sicuro di voi, a quanto pare; ma io non sono sicura di me, e siccome debbo parlarvi seriamente, ho voluto che il colloquio avesse luogo in campo aperto — replicò ridendo la signora Blanc.

— Che cosa avete a dirmi?

— Lo saprete fra poco.... ecco ora il vostro amico

[illegible]

(*Continua*).

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (40)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI
CARLO JOLIET

Stabilita ogni cosa, Delaz spedì il suo telegramma a Violetta: « Sì, venite. »

L'indomani, verso le tre, una giovane signora, dall'aria vivace e dolce, semplicemente abbigliata e seguita da una vecchia che portava un sacchetto da viaggio, attraversò il *boulevard* e si fermò davanti alla porta del Gymnase.

— Aspettami qui — disse Violetta a Cesarina — non ti farò aspettare molto.

Ed entrò nel corridoio dell'entrata degli artisti. L'autocrate la aspettava. Quando la vide, le indicò un divano con gesto solenne, inchinandosi. Le interviste fu breve e decisa, senza un'allusione al passato, senza un incoraggiamento per l'avvenire. Gli avevano forzata la mano e manteneva la promessa a malincuore.

— Ebbene, signorina, tutte le convenzioni fatte a Bruxelles col signor Delaz, e voi accordate la *Diane de Lys* il 1° settembre 1869. Il successo detterà le nuove condizioni della vostra rientrata al Gymnase. Le riserve una parte che siano artista ha potuto creare e nella quale potrete dare tutta la misura del vostro ingegno.

— Vi ringrazio, signore, e vi prego di avere in me la fiducia che ho in voi. Debbo tener segreto il mio impegno?

— Non ci si pensi mai di non aver parlato.

Violetta s'alzò e il direttore l'accompagnò sino alla soglia del suo studio, che la lasciò inchinandosi un'ultima volta con aria fredda.

La porta era appena rinchiusa che Delaz apparì come uscente da una botola.

— Ma che cosa è quella piccola caricatura che m'avete fatto prendere? — gli disse il direttore, segnando sul suo *carnet* le indicazioni seguenti: « 1° settembre 1869 *Diane de Lys* — Violetta — *Frou-Frou* ».

— Perchè l'avete vista mai modestamente abbigliata? Violetta non recita la commedia di piena giorno e in mezzo alla via: è la crisalide della farfalla d'oro che volteggia la sera sotto al lampadario del teatro.

— Tutto ciò non m'annunzia nulla di buono — brontolò il direttore scrollando le spalle. — *Frou-Frou* non potrà mai uscire da quel fagotto e io non so più che cosa sia un teatro, una commediante e ciò che ci vuole pel pubblico del Gymnase.

— Ci vuole Violetta.

— L'avrà e l'avrò anch'io — rispose il direttore sospirando.

— Pazienza.

— Oh! se ho già avuto con lei e ne avrò ancora; ma sareste voi che la avreste voluto. E pazienza!

XIII.

L'Italia rivide la sua diva, la sua Violetta, colla medesima idolatria, sentendo bene che era il tributo di riconoscenza, l'ultimo grido d'amore, il supremo addio dell'adorata alla sua madre adottiva. Ella le aveva dato i suoi più begli anni della sua vita, il fiore della sua gioventù, della sua bellezza, del suo cuore e del suo genio. Gl'italiani compresero che non poteva rifiutare gli ultimi a sua matrigna, e Parigi, non fosse che per punirla, per mostrarle quel figlia alla avrebbe misconosciuta, sdegnata, abbandonata, respinta, calpesta, schiacciata, quali tesori la profuga aveva offerto alla sua patria d'elezione. Nessuno cercò di trattenerla, nessuno volle attristare la sua partenza e nessuno volle crederne alla eterna separazione. Ma la stella non doveva più riapparire nel cielo d'Italia, come la rondine non doveva più ritornare al nido del lago di Garda.

In quell'inverno del 1868-1869 alla recitò in dieci produzioni, all'infuori del suo repertorio: *l'Ami des femmes, Miss Milton, Séraphine, Les Faux Ménages, Paul Forestier, Maison neuve, Mercadet*, ecc. Questi studi la obbligarono ad un lavoro accanito, a sforzi, a fatiche sovrumani. Ella si dette corpo e anima, senza tregua, senza riposo, senza concedersi un giorno di respiro. Qualche volta, quando si fermava qualche istante per riprender fiato, ella tremava sotto al fardello troppo grave per le sue esili spalle, e mormorava:

— È troppo, è troppo! Perchè sono attaccata qui come un povero cavallo che non ne può più? Berta, Vera, perchè non sono felice presso di voi? Ah! qual vita!...

Violetta ad Amaury.

« Siamo oramai in fine di stagione e t'ho appena visto quest'anno in cui avevo tanto bisogno della tua mano per aiutarmi a camminare. Andrò dunque sola sino al termine; ma io te scoraggiamento mi vince: non lasciarmi cadere, perchè non mi rialzerei più. Mia sera era presso di te; ben presto, e non so quale idea, qual ricordo, m'avevano fatto pensare qualche parola amara. In luogo di consolarmi e di cercar di spiegarti ciò che avveniva in me, tu m'hai semplicemente fatto comprendere che se continuava avrei finito per seccarti. Ah! gli uomini.... che brutta razza!... Il detesto, ti detesto.... Lo credi?.... no!.... Ebbene, hai torto.... dico il vero. Tu non mi vuoi la millesima parte di ciò che ti do, io, per te, farei tutto al mondo; tu, per farmi piacere, attraverseresti la via con un passo sotto al braccio! No, avresti paura di essere ridicolo. Quante amaritudini ho in cuore! Perdonami, caro amico, perdonami questo sfogo.... Sono afflitta, ma desolata.... non ne posso più! Oh! Amaury, dove sei? Sono stata al teatro, all'Opéra, questa sera.... si rappresentava *Lucia di Lamermoor*: ho crudelmente sofferto ricordando la sera in cui ho fatto quell'opera con te, a Milano, alla Scala.... te ne ricordi, tu? Io avevo delle margherite nei capelli.... Un momento, chiudendo gli occhi, ho avuta l'illusione di essere in quella sera, ma risvegliandomi e ricadendo nella realtà, mi son sentita il cuore stretto come in una morsa, mi son sentita mancare il respiro, soffocare.... avrei date volentieri dieci anni della mia vita per poter essere trasportata presso di te....

« Quando ti vedrò, amico? Io vado a seppellirmi come una tartaruga, ma non avrò il sonno letargico; vedi sempre uno spettro che m'impedisce di dormire. Non ti domando di scrivermi ad ancora: le due mesi soli con una viola avvizzita.

« Arrivederci, amico.

« VIOLETTA ».

Dopo quella faticosa campagna, Violetta aveva bisogno di riposo e di solitudine. Questa volta ella dovette andar sola a domandare al mare e alla montagna i loro balsami, i loro *élixir* per ritemprare i suoi nervi sovreccitati, per rinfrescare il suo stomaco irritato, per riafferrare i suoi occhi arsi dal gas e la sua pelle guasta dai cosmetici.

Si stabilì per tutto il mese di luglio in un piccolo villaggio di pescatori sulla costa di Normandia e passò lunghe ore sull'orlo di quella spiaggia sconosciuta inquadrata in un cerchio d'alberi e di roccie. Là, seduta su una delle roccie nere sparse sulla sabbia, dimenticando il libro aperto, ella guardava il mare, ne ascoltava il muggito profondo e regolare, lasciandosi cullare nella mesta fantasticheria dell'infinito.

(Continua).

VENEZIA

NELLE PUBBLICAZIONI DELLA CASA EDITRICE
ROUX FRASSATI e C.

Molte pregiate opere riguardanti la storia di Venezia nella politica, nell'arte, nella vita privata, nei costumi hanno pubblicato gli editori Roux Frassati e C. Crediamo opportuno di ricordarle ai nostri lettori:

MALAMANI V. — *Il settecento a Venezia*: Parte 1a: La satira del costume, 1 vol. in-18° L. 2. — Parte 2a: La Musa popolare, 1 vol. in-12° L. 3 50.

MALAMANI V. — *Settecentismi della vita di Venezia* (1790-1866), 1 vol. in-8° grande L. 3 50.

MOLMENTI P. G. — *La storia di Venezia nella vita privata*, dalle origini alla caduta della Repubblica. Opera premiata dal R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. 2a edizione riveduta ed ampliata dall'autore, 1 vol. in-8° grande L. 7.

— *La dogaressa di Venezia*; 2a edizione riveduta ed accresciuta, 1 vol. in-8° grande L. 5.

— *Il Carpaccio ed il Tiepolo*, studi d'arte veneziana; 1 vol. in-8° grande L. 4.

— *Studi e ricerche* di storia e d'arte (San Marco - I pittori Bellini - Venezia nella letteratura francese - La Società Veneziana sul finire della Repubblica, ecc.); 1 vol. in-8° grande L. 4 50.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.